

IL CASO

L'appello dal Cairo "Zaky sta male cambiate i giudici"

di Francesca Caferri

Depressione. Lo spettro che da mesi spaventa la famiglia e gli amici di Patrick Zaky ha un nome chiaro, di quelli che lasciano poco spazio all'immaginazione. Il ragazzo resistente, aperto al mondo, che nei primi mesi di prigione aveva trovato nella compagnia dei padri della rivoluzione del 2011 un motivo di resistenza e anzi di crescita personale, non c'è più: ha lasciato il posto a un giovane apatico, afflitto dai problemi alla schiena, che continua a chiedersi quando il suo incubo finirà e che trova nei rari contatti con la famiglia e nelle notizie da Bologna che madre, padre e sorella gli fanno arrivare un motivo di resistenza. Flebile, sempre più flebile.

A rendere di dominio pubblico lo spettro è stata ieri Hoda Nasrallah, l'avvocata dell'Eipr (Egyptian initiative for personal rights, l'ong con cui collabora Patrick) che dal primo giorno segue il suo caso, in occasione dell'ennesima udienza per la custodia cautelare: dopo più di 400

giorni di carcere senza un processo, la legale ha chiesto che i giudici vengano ricusati a causa – nelle parole che ha affidato all'agenzia Ansa – di un «ingiustificato accanimento» contro il ragazzo.

La risposta alla petizione arriverà fra oggi e domani: ma è probabile che sia negativa. Così come negativa sarà – a meno di sorprese – la risposta alla richiesta di rilascio: la detenzione di Patrick – che ha compiuto 28 anni in carcere – sarà con tutta probabilità prolungata, così come consente la legge egiziana in fatto di carcerazione preventiva. Ieri all'udienza è stato impedito l'ingresso ai rappresentanti dei Paesi europei – fra cui l'Italia – che si erano recati in Tribunale: in questi mesi la loro presenza è stata il simbolo concreto dell'attenzione con cui l'Europa e in particolare l'Italia, segue il caso di Patrick. Ma sarebbe falso dire che è servita a cambiare qualcosa: da Roma, così come da Bruxelles, non sono arrivate mosse reali sufficienti a far cambiare atteggiamento al Cairo. E Patrick – come

Ahmed Santawy, ricercatore egiziano a Vienna, suo amico, con un profilo del tutto simile al suo, fermato a febbraio 2021 – è diventato pedina di una partita molto più grande di lui. Che nel caso di Roma porta il nome di Giulio Regeni, ricercatore dell'università di Oxford assassinato al Cairo nel febbraio 2016.

In mezzo c'è una famiglia e una comunità di amici, dal Cairo a Berlino a Bologna. E un'opinione pubblica, testimoniata dal segretario del Pd Enrico Letta che ieri su Twitter ha scritto "Non molliamo".

Lui no, ma Patrick forse sì: due giorni fa su Facebook Marise, la sorella, ha pubblicato un post che a chi segue la vicenda ha detto molto. Una testimonianza scritta in carcere due anni fa da Ahmed Douma, uno dei padri della rivoluzione del 2011 in Egitto, condannato nel 2019 a 15 anni, anch'egli vittima di depressione: «Nudi, spezzati, hanno perso i sogni e con essi tutta la loro vita, anche se hanno solo vent'anni». Questo è oggi Patrick Zaky nei pensieri di chi lo conosce meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pericolo depressione per lo studente All'udienza è stato impedito l'ingresso ai diplomatici dei Paesi europei, anche italiani



▲ A Bologna

L'installazione "Seduti accanto a Zaky" realizzata lo scorso luglio con 150 sagome dello studente nell'aula magna dell'università di Bologna

Le tappe

L'arresto

Patrick George Zaky, 27 anni, è fermato nel febbraio 2020 al Cairo di ritorno da Bologna dove frequenta un master: viene picchiato nelle prime ore di detenzione

Le accuse

È accusato di aver diffuso informazioni pericolose e dannose per lo Stato tramite la sua pagina Facebook: ma ha sempre detto che quei post non sono i suoi

La campagna

Per la sua liberazione si sono mobilitate l'università di Bologna e Amnesty International, anime di una campagna nazionale che è oggi diffusa in tutta Italia

